

TOPONOMASTICA

La piazza contesa

di Vito Ailara

Piazza San Ferdinando, Piazza San Bartolomeo. Piazza Maddalena, Piazza Cap. Vito Longo, Piazza Umberto I°, Piazza della Vittoria.

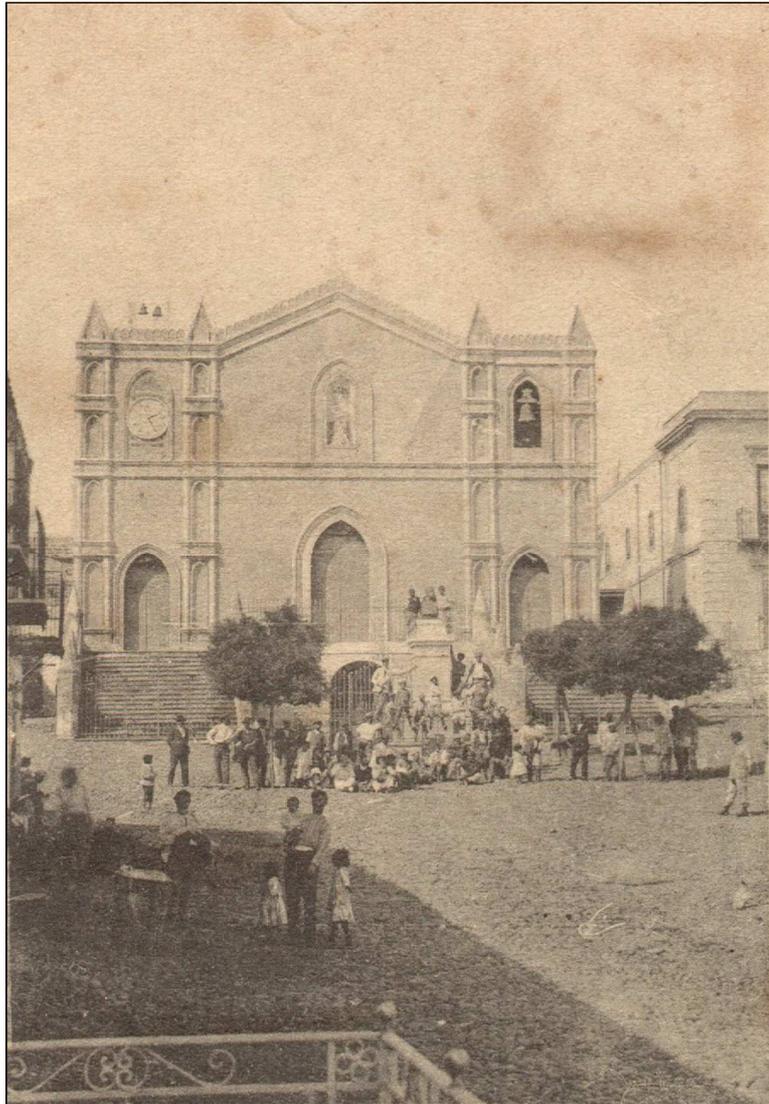
I nomi son tanti, ma la piazza è una, anzi era una. Ché adesso non c'è più (ne vedremo il perché) e quel che di essa è rimasto ha tanti nomi. Si sta parlando della piazzetta di Ustica e della sua storia.

Realizzata dall'ingegner Valenzuola per incarico dei Borbone quando, nel 1763, si avviò l'ultima colonizzazione dell'isola la piazza fu uno strumento urbanistico a beneficio soprattutto della Chiesa, cui fu data una posizione centrale e preminente. Ma ebbe anche la funzione, propria delle piazze dei piccoli centri, di cuore pulsante della vita del paese.

La piazza vera e propria era la parte antistante la Chiesa, ma vi era accorpata anche la parte più bassa (ora dedicata a Umberto I°) che la congiungeva al *Chianu Maddalena* includente l'attuale *Piazza della Vittoria* e lo spazio arredato a giardinetto innanzi Casa Calderaro.

Ma andiamo per ordine.

La nostra piazza, nella parte alta, è stata contesa da grandi personaggi. Fino alla seconda metà dell'Ottocento San Ferdinando dovette respingere gli "attacchi", si fa per dire, di San Bartolomeo. E certo, perché né San Ferdinando impugnò la sua spada di re guerriero, né San Bartolomeo il coltellaccio strumento del suo martirio. Entrambi non hanno mai avuto questi pensieri. Il fatto è che i borbonici dedicarono la piazza a San Ferdinando Re, volendo dar lustro al loro antenato Ferdinando III, il Santo detto *Fernando el Catolico Re di Castiglia e di Leon*, vissuto nel XIII secolo. Di contro i molti patrioti del Risor-



La piazza di Ustica nei primi del '900, con gli alberi ancora giovani.

gimento siciliano sfogarono la loro avversione ai Borbone, che li avevano costretti confinati politici a Ustica, indicandola come *Piazza San Bartolomeo*¹, sostenuti *in pectore* e con fervore dai coloni eoliani.

I conti furono pareggiati con un compromesso: fu dedicata la Chiesa a San Ferdinando Re e fu riconosciuto Patrono dell'isola San Bartolomeo. E così è tuttora.

Ma il toponimo successivamente ebbe vicende ben più complesse. Fin lì, infatti, fu "lotta" tra Santi, entrambi meritevoli. I "guai" veri cominciarono più avanti con lo Stato unitario, quando la piazzetta veniva indicata semplicemente *La piazza*.

Il 12 aprile del 1887 il Consiglio Comunale, volendo forse soddisfare l'esigenza comune a tutti i popoli giovani di avere un eroe tutto "proprio", decise di erigere un busto al capitano Vito Longo², primo eroe tutto usticano, in quanto nato a Ustica da famiglia usticese, caduto il 26 gennaio dello stesso anno a Dogali, nella guerra d'Abissinia.

Il successivo 24 maggio 1898 la Giunta Municipale decise di sistemare il busto bronzo dell'eroe nella parte più onorevole della piazza, quella ai piedi della Chiesa, sotto gli sguardi austeri della Casa Municipale, della Casa del Sindaco, del Farmacista e del Notaio. Da allora in avanti si chia-



29 gennaio 1899. La cerimonia della posa del busto bronzeo del Capitano Vito Longo fu immortalata da una cartolina. Era questo un modo in uso all'epoca di comunicare al mondo esterno gli eventi della comunità.

merà Piazza Capitano Vito Longo e gran festa fu fatta quando, il 29 gennaio 1899, il busto, realizzato con sottoscrizione popolare, fu scoperto alla presenza di personaggi illustri della politica e della cultura (tra cui il Pitrè) venuti apposta da Palermo, e con grande partecipazione di popolo. Ne restò estraneo e contrariato (non ne conosciamo i motivi) soltanto il Parroco, Don Gaetano Bertucci, che assistette alla cerimonia barricato con i suoi "fedelissimi" sul sagrato della Chiesa non senza aver prima sbarrato la cancellata (cfr. foto in alto). Le prolusioni furono pronunciate dal Maggiore Augusto Göstel, in rappresentanza del Comune, nonché dallo storico Francesco Guardione e dall'On. Principe di Scalea. Il pranzo a base di pesce fu offerto dal sindaco Nicolò Longo sulla nave *Tirso* all'ancora nella Cala Santa Maria.

Finalmente l'isola aveva il suo eroe e la "sua" piazza.

Ma dopo 18 mesi esatti, il 29 luglio del 1900, Re Umberto I° fu assassinato a Monza per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, che intese così vendicare le dure repressioni dei moti popo-

lari contro il carovita del maggio 1898 ad opera dei cannoni del Generale Bava Beccaris.

La tragica morte di Umberto provocò nel Paese un'ondata emotiva, cui Ustica non fu estranea. Infatti due giorni dopo, il 2 agosto, il Sindaco Roberto Lopez de Oñate convocò il Consiglio Comunale per commemorare il Re con funerali solenni, dato che «questa isoletta è stata sempre oltremodo devota alla illustre Dinastia Sabauda». Fu dato quindi incarico al segretario comunale Gennaro Lopez di pronunziare il discorso ufficiale. Per i funerali, che furono celebrati in pompa magna, vennero stanziati 250 lire, ritagliate tra le pieghe dell'esiguo bilancio comunale, con le assicurazioni del Sindaco «che i pubblici servizi non avranno a soffrirne». Il discorso "patriottico" del Segretario comunale³, stampato in cento copie, costò altre 300 lire; una copia fu recapitata alla Regina Madre la quale, tramite il suo segretario, «ha avuto lusinghiere parole» per i consiglieri e per i "notabili" dell'isola.

Ma ciò non bastò: il Segreta-

rio, probabilmente esaltato dalla considerazione riservata al suo discorso, propose la costituzione di un Comitato per erigere un monumento ad Umberto I°. Ovviamente la proposta fu accolta dal Consiglio Comunale (e come non accoglierla?). Successivamente, il 12 agosto 1900, il Sindaco Lopez, volendo forse eludere l'esosa spesa per il monumento, propose al Consiglio «che in omaggio alla memoria del defunto e compianto Re Umberto I, sarebbe giusto e doveroso per questa isoletta, tanto devota alla Illustre Dinastia Sabauda, attestare la sua devozione col dare ad una delle migliori Piazze di questo Comune il nome del magnanimo Re. Il Consiglio applaude».

Ahi, ah! Qui comincia l'impresa più difficile del capitano Vito Longo: dover competere col suo re!

Il consigliere Vincenzo Salafia osservò che «la migliore Piazza di Ustica è quella che attualmente si chiama Piazza Vito Longo ed è dovere del Consiglio stabilire che appunto la migliore prenda il nome di Umberto I».



La piazza di Ustica nel 1899, spoglia di alberi ed arredi: è già eretto il monumento al capitano Vito Longo, ma non è ancora costruito il nuovo Municipio.

E sia!

A Vito Longo fu allora dedicata la Piazza Maddalena con la certezza «che anche il povero Capitano Longo oltre tomba gioirà della preferenza data al suo RE, nel cui nome cadde sulle lande selvagge dell'Africa, e dell'onore altissimo che una tale sostituzione arreca alla sua memoria!». La proposta venne approvata all'unanimità.

Le due iniziative s'incalzavano vicendevolmente: il 1° settembre 1900 si insedia il comitato per pubblica sottoscrizione per il monumento. Ne è presidente il «capitano della Milizia territoriale e benemerito insegnante il sig. Favalaro Ercole», membri Giuseppe Favalaro, Antonino Favalaro, Gustavo Lopez.

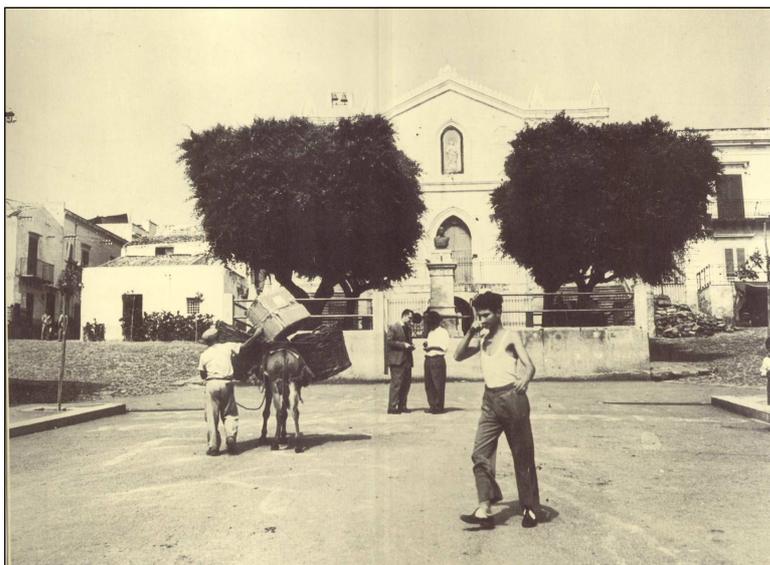
Immediatamente il Comitato chiese di conoscere l'ammontare del contributo comunale, che sperava cospicuo. Ma il Sindaco, pur asserendo di sostenere l'iniziativa, prudentemente rinviò ad altra seduta consigliare la decisione per evitare un eccesso di aggravio sul bilancio comunale.

Erano, quelli, tempi in cui il Consiglio Comunale, composto prevalentemente da contadini, dovette occuparsi anche di altro, ma soprattutto gestire il cambio generazionale della classe politica locale, per il quale ebbe un gran da fare. Infatti dovette provvedere all'elezione di ben tre sindaci in pochi mesi: il primo fu Roberto Lopez, che era riuscito a spuntarla sul vecchio Nicolò Longo che aveva amministrato l'isola per mezzo secolo (32 anni da sindaco); il secondo fu Gennaro Bertucci, in sostituzione del dimissionario Sindaco Lopez; il terzo ancora lo stesso Lopez dopo che l'organo di controllo aveva annullato l'elezione del Bertucci per incompatibilità (era cognato dell'esattore comunale Giuseppe Del Buono). Ma nel frattempo fu necessario provvedere alla ultimazione dei lavori della Casa Comunale e badare al contenzioso acceso con l'appaltatore; approvare il calmiere (filetto di carne L. 2,38 al kg); dibattere l'annoso problema della tassa sul bestiame e decidere sulle tariffe del dazio; impiantare la banda musicale

(dieci mesi dopo «al povero maestro Zaccarino, di Napoli, che lascia l'isola pieno di debiti» si dovrà regalare 200 lire); concedere un contributo di L. 50 al sig. Giovanni Caserta fu Gaetano, esercente un caffè in Piazza V. Longo (che allora era l'attuale P. Umberto I°) per tenere a disposizione nei mesi di luglio, agosto e settembre ghiaccio «genere di prima necessità nei casi frequenti di febbri tifoidee». Era il primo ghiaccio che arrivava nell'isola!

Si giunse così al 28 di ottobre del '900 quando il Consiglio — si legge nei verbali — venne riunito per la prima volta nella nuova casa comunale «in Piazza Umberto I°», la stessa che nel verbale del 1° luglio 1901 sarà detta Piazza Vito Longo.

Eh sì! perché qualche giorno prima, il 15 di giugno, il Consiglio Comunale aveva posto rimedio al disordine toponomastico. Riunito, sotto la presidenza dell'Assessore Anziano Angelo Bertuci, «nella casa comunale di Piazza Umberto I°», prende atto che il Comitato promotore per la raccolta di fondi per il



Con la realizzazione, negli Trenta, di un palchetto davanti al Monumento a Vito Longo la piazza non perdette completamente la fisionomia originaria.

monumento al re ha chiesto al Consiglio «che voglia degnarsi stabilire fin da ora con quale somma il Comune intende concorrere alla spesa ed in quale sito di questo abitato debba sorgere il monumento per il magnanimo Re Umberto I°». Con l'aria di chi, incalzato, vuol concludere con onore un'impresa fuori della propria portata, il presidente propone un contributo comunale di L. 200. In quanto alla collocazione, il presidente osserva che Ustica ha solo due piazze una delle quali già ospita il monumento a Vito Longo, quindi non resta che «la seconda come sito più acconcio [...] anche perché –aggiunge a mo' di giustificazione– vi si accede dalla migliore via che esista a Ustica». Ma fa anche notare che «allorquando si decise di dare alla Piazza Vito Longo [quella che ospita il monumento a Vito Longo] il nome di Piazza Umberto I° ed alla Piazza Maddalena il nome di Piazza Vito Longo non si prevede il caso che in questa piazza potesse sorgere un giorno un monumento alla memoria del magnanimo Re; se si fosse preveduto, certo si sarebbe chiamata Piazza Umberto I° quella che attualmente si chiama Piazza Vito Longo. Lasciando inalterate le cose si ve-

rificherebbe il contrasto di avere un monumento a Vito Longo nella Piazza Umberto I° e viceversa un monumento a Umberto I° nella Piazza Vito Longo. [...] A riparazione di tale disordine che genererebbe una vera confusione di nomi, il Presidente propone che si ritorni il nome di Piazza Vito Longo all'attuale Piazza Umberto I° e che si dia il nome del magnanimo Re alla piazza denominata Vito Longo dove dovrà sorgere il monumento del compianto sovrano». Saggiezza di contadino!

Val la pena di rilevare che il consigliere Gaetano Ailara, dell'opposizione, nel dirsi onorato di «rendere onoranze alla memoria di un re Buono leale e pietoso» incalza la maggioranza: non duecento, ma «lire trecento almeno» deve dare il Comune, «poiché il maggior culto per un buono e vero cittadino deve essere quello di eternare nel modo più solenne la memoria di un Re tanto prode e valoroso in guerra, per quanto fu pietoso e benefico in pace».

Come si sa, il nostro Vito Longo ebbe finalmente pace col suo busto nella sua piazza fino ai giorni nostri, mentre il monumento al re non fu mai realizzato con grave pena dei promotori ma con un sospiro di sollievo

per le sorti del bilancio comunale. La Maddalena, invece, per buona pace di tutti, “cedette” definitivamente al re la piazza che le era dedicata da un secolo e mezzo, “accontentandosi” di godersi ancora per un po' la piazzetta laterale sul lato delle caserme. Ma solo per poco tempo perché, nel 1927, «'U Chianu Maddalena» diventò Piazza della Vittoria⁴.

Fin qui si è detto delle vicende legate al toponimo. Discorso a parte val la pena fare sulle trasformazioni della nostra piazza e di quel che resta oggi d'essa, ben arredata e molto animata da attività commerciali, ma simile più ad una larga strada che ad una piazza vera e propria.

Il Valenzuola, adottando lo schema urbanistico dei moduli in uso nel '700, aveva realizzato la piazza fondendo due spazi con forme geometriche: uno quadrato, antistante la Chiesa; l'altro, rettangolare, a valle. Ambedue gli spazi, contigui e in pendenza, assecondando l'orografia del terreno, erano abilmente raccordati con un fondo stradale di ciottoli marini che favoriva lo scolo delle acque piovane. La chiesetta, ad una navata con tetti a spioventi, era posta in cima alla salita su un piano rialzato e doveva sembrare imponente vista dal basso; due rampe gradinate raccordavano il sagrato al fondo della piazza. Si direbbe che le scale fossero state progettate per mettere più in vista la piccola chiesa; servivano, invece, a colmare il forte dislivello tra il pavimento della chiesetta e la piazza.

Come detto, la piazza è tutta in pendenza, ma appariva piana come un piatto per chi vi sboccava di botto, sudato e ansimante, dalla strada a rampe gradinate con cui velocemente si recuperano i sessanta metri di dislivello dal mare: Via alla Marina, si chiamava; ma percorrendola in salita viene in mente che sarebbe stato meglio chiamarla Via alla Montagna!

Comunque il colpo d'occhio dopo la salita allargava il cuore: il *Chianu Maddalena*, a sinistra, conduceva in dolce discesa al *Largo Padiglione Militare* e, a destra, verso il quartiere delle caserme e *Largo Granguardia*; non un albero, non un muretto, né marciapiedi: solo una distesa acciottolata che si ampliava improvvisamente quando giungeva ai piedi della Chiesa.

Era bella la nostra piazza!

Un tempo, però!

Fino a quando non venne, nel dopoguerra, un urbanista "geniale" che la cancellò: eresse un muretto recintato con pilastri e ringhiera in ferro, lungo ben oltre la facciata della Chiesa, quasi come uno sbarramento; fece due tagli "magistrali" con sbancamento per incastrare ai piedi della Chiesa il palchetto destinato alla banda musicale, realizzato in epoca fascista; ricavò ai bordi di questo due vie di deflusso strozzate, nel basso, da curve ad angolo retto.

La chiesa, che nei primi dell'Ottocento si era arricchita delle due navate laterali e, poi, di una facciata a stucco lucido rosa antico, di colpo fu resa estranea alla piazza a suo tempo realizzata per farle onore.

Insomma la piazza, quella vera, così sminuzzata, sparì per partorire un palchetto e due bucelli stradali in salita. Il nostro Vito Longo si trovò improvvisamente solo ed imprigionato, pur avendo perso, nel 1936, per la campagna fascista *Ferro alla Patria*, l'elegante inferriata che la cingeva. Il palchetto, ospitando bande musicali e gruppi di artisti, fece dimenticare presto lo sfregio. I quattro magnifici ficus regalarono inoltre una piacevole frescura che facilitò i giochi dei fanciulli e gli incontri degli anziani sopraffatti dalla pigrizia senile.

Ma gli alberi, crescendo, estraniarono con le loro fronde ancor di più la Chiesa, nascondendone alla vista la facciata, nel frattempo arricchita dalle ceramiche di Giovanni De Simone. In com-



Negli anni Cinquanta fu realizzato il lungo muro che ha profondamente modificato la piazza.

penso, man mano che i rami si allungavano, cresceva anche il numero dei passeri ospitati per il riposo notturno che con le loro abbondanti deiezioni scoraggiavano il godimento della frescura: ora le loro radici aggrediscono minacciosamente la pavimentazione del palchetto e le fondazioni del sagrato e delle gradinate della chiesa.

Ma tanto non è bastato. Infatti, in estate, ormai da anni, per motivi di non facile condivisione, il palco viene ampliato e proteso sulla carreggiata sottostante, lasciando ancor più arretrato e solitario il busto del Cap. Vito Longo e invadendo quel che resta della vecchia piazza a lui dedicata.

Si hanno così altri due effetti incongruenti: lo spazio retrostante al palco avanzato diviene "territorio" esclusivo di vocianti bambini, che spesso finiscono per disturbare le esibizioni degli artisti; la piazza, ulteriormente rimpicciolita dagli arredi urbani (panchine, alberelli, cestini, pergolati e fioriere), è tanto ridotta da costringere gli spettatori, durante le manifestazioni musicali, a starsene pigiati come sardine in barile. Senza tener conto che le autovetture in transito sono ulteriormente ostacolate dall'impedimento e quelle parcheggiate, oltre a ridurre ad un viottolo le strade laterali, sigillano inesorabilmente il palchetto. Stando seduti sotto gli

alberi non si ha più, ormai, né aria né veduta.

È doveroso un riepilogo: la parte ai piedi della chiesa è ora chiamata *Piazza Vito Longo*; la propaggine laterale è *Piazza della Vittoria*, ora sede del Monumento ai Caduti arredata con alberi, fiori e gradinate; il resto è *Piazza Umberto I*. La Maddalena è stata indebitamente "scalzata" da re Umberto anche nello spazio a valle su cui ora prospetta la farmacia. Così, toponomasticamente parlando, San Ferdinando e la Maddalena senza demerito sono stati sfrattati dai "loro territori".

VITO AILARA

Vito Ailara, usticese, è socio fondatore e segretario del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

Note

1. Il toponimo è riportato da Pietro Minneci, confinato antiborbonico a Ustica nel 1854, nel suo romanzo *Ustica*, Messina, 1858, p. 14.
2. ANTONINO GIACINO, *Concittadini da ricordare: il capitano Vito Longo*, in «Newsletter del CSDU» n. 3 sett 1998, pp. 16 e 17.
3. Il discorso nell'edizione originale è stato donato al Centro Studi dal socio Gabriele Tranchina.
4. Le notizie sono state tratte dalla raccolta dei verbali delle deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale, anni dal 1897 al 1927.